

L'Ance rivede al ribasso le stime per il 2017 (+0,2%): da burocrazia, Pa ingessata e norme urbanistiche obsolete i freni allo sviluppo

Costruzioni: ripresa nel 2018

Investimenti in crescita dell'1,5% grazie alla spinta delle opere pubbliche (+4%)

DI MAURO SALERNO

Speranze di ripresa rinviate al 2018 per le costruzioni. Anche nel 2017 l'edilizia viaggia a motori spenti, facendo segnare un aumento degli investimenti pari allo 0,2%, dopo il -0,6% registrato l'anno scorso (dato anche questo rivisto al ribasso da +0,3%), in coda a una crisi del settore che dura ormai da dieci anni. A comunicare le stime sull'andamento degli investimenti è l'Ance, che ha presentato la scorsa settimana a Roma il suo osservatorio annuale, qualificando le stime per quest'anno come «del tutto trascurabili per parlare di effettiva risalita».

«Mentre gli organismi internazionali rivedono al rialzo le stime del Pil per il 2017 (+1,4% Banca d'Italia e +1,3% Confindustria) il settore delle costruzioni non riesce ad agganciare la ripresa», ha sottolineato il presidente Giuliano Campana.

I SETTORI: TIENE LA RIQUALIFICAZIONE

A tenere a galla la produzione nei cantieri sono ancora una volta gli investimenti in riqualificazione che nel 2017 avranno però una crescita limitata allo 0,5% sull'anno scorso. Più o meno stabili (+0,2%) gli investimenti in opere pubbliche, mentre continuano a calare (-1,5%) quelli in nuove abitazioni. «Per il settore delle costruzioni la crisi non è ancora finita - commenta il vicepresidente dell'Ance Rudy Girardi - Nel nostro Paese si assiste a un crisi di investimenti soprattutto da parte della Pa, in tutte le sue articolazioni. I dati lo dimostrano: se a gennaio prevedevamo una crescita dello 0,8%, oggi abbiamo dovuto ribassare le stime a solo +0,2%».

INVESTIMENTI A +1,5% NEL 2018

Riviste al ribasso le stime per quest'anno, i costruttori spostano al 2018 le attese di una ripresa più solida qualificata come «l'anno della svolta». «Sulla base delle misure della legge di bilancio 2017 - si legge nell'osservatorio congiunturale presentato oggi a Roma - le stime per il 2018 sono di un aumento degli investimenti in costruzioni dell'1,5%». Nel dettaglio le stime prevedono un aumento del 4% per il settore delle opere pubbliche, un ulteriore aumento dell'1% per gli interventi di manutenzione straordinaria dello stock abitativo e un incremento dello 0,7% per gli investimenti in costruzioni non residenziali private. Segnali positivi dovrebbero arrivare anche dagli investimenti in nuove abitazioni. «Nel 2018 si prefigura un'interruzione della caduta, con una crescita dei livelli produttivi dell'1% in termini reali su base annua».

I FRENI ALLA CRESCITA

«Il nostro settore è in stallo per molti motivi» ha detto Campana, che ha ribadito le proposte dei costruttori per la nuova legge di bilancio a partire dalla conferma dei bonus su riqualificazioni e acquisto di case ad alta efficienza, fino alla revisione dello «split payment», che rischia di strozzare le imprese a corto di liquidità, permettendo ai costruttori di non versare l'Iva ai fornitori e dunque rendendo di nuovo l'Iva neutrale. A dispetto dei tentativi di semplificazione messi in campo a più riprese dal governo, il maggiore fardello per le imprese resta la burocrazia. Sul fronte delle opere pubbliche, il vicepresidente Edoardo Bianchi ha tirato in ballo gli effetti negativi dovuti all'inattività delle Pa. «Chi non fa per paura di prendere le proprie responsabilità non viene perseguito - ha sottolineato - Anzi continua a prendere lo stipendio, mentre le imprese devono cercarsi mese per mese le proprie entrate. È necessario che le Pa si rapportino in modo diverso con il mercato, altrimenti si rischiano enormi danni al Paese». Sul terreno della rigenerazione urbana pesa la zavorra «di norme pensate per un Paese in espansione, mentre oggi la spinta è sulla rigenerazione urbana», ha spiegato il vicepresidente Filippo Delle Piane. «Se non si cambiano le regole del gioco - ha aggiunto - rischia di fallire anche il nuovo piano periferie». Bordata finale di Campania sull'equazione burocrazia-corruzione. «Ci dicono che i subappalti sono a rischio corruzione, io dico che la corruzione è legata a doppio filo con la burocrazia. Le imprese impiegano anni per mettere in pista un progetto e ottenere autorizzazioni che hanno tutto il diritto di vedersi riconoscere. Sono queste le anomalie che costringono anche le realtà sane a cercare scorciatoie».

PER LA PRIMA VOLTA SEGNI POSITIVI IN TUTTI I SETTORI

Investimenti in costruzioni

	2016 Milioni di euro	2014	2015	2016(*)	2017(*)	2018(*)	Var. % 2016/2007
Variazione % in quantità							
COSTRUZIONI	122.830	-6,8%	-1,0%	-0,6%	0,2%	1,5%	-36,4%
ABITAZIONI	65.864	-7,1%	-0,3%	0,2%	-0,1%	1,0%	-28,6%
- Nuove (*)	19.716	-21,7%	-2,1%	-1,8%	-1,5%	1,0%	-63,4%
- Manutenzione straordinaria(*)	46.148	1,5%	0,5%	1,1%	0,5%	1,0%	20,4%
NON RESIDENZIALI	56.965	-6,5%	-1,8%	-1,5%	0,6%	2,1%	-43,5%
- Private (*)	33.352	-7,5%	-4,3%	0,8%	0,9%	0,7%	18,3%
- Pubbliche (*)	23.614	-5,1%	1,9%	-4,5%	0,2%	4,0%	-49,4%

(*) Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

(*) Stime Ance

Elaborazione Ance su dati Istat

Per le infrastrutture 100 miliardi, ma i cantieri non si sbloccano ancora

Negli ultimi due anni il governo ha puntato in modo deciso sulle infrastrutture, aumentando già nel 2016 i finanziamenti disponibili (per l'anno) del 9,2% in valori reali, da 12,217 a 13,478 miliardi di euro in termini nominali, abolendo dal 1° gennaio 2016 il Patto di stabilità degli enti locali e stanziando per l'Anas 6,6 miliardi di euro, e ancora approvando nel corso dell'anno i Piani Fsc (Patti per il Sud e Piani operativi dei ministeri) per un valore di 27 miliardi di investimenti infrastrutturali.

La spinta è proseguita quest'anno, con aumento dei fondi per il 2017 a 16,794 miliardi (+23,4% reale sul 2016) e con la messa in pista di piani di investimenti pluriennali stimati dall'Ance in 100 miliardi di euro solo per interventi su opere pubbliche e infrastrutture (si veda l'Osservatorio, da pagina 91).

Eppure tutto questo (la montagna), ha prodotto finora solo un topolino. La spesa effettiva in opere pubbliche è ancora ferma: nel 2016 ha fatto anzi registrare secondo l'Osservatorio Ance l'ennesimo arretramento, un altro -4,5% in valori reali, dopo l'effimero +1,9% del 2015 (legato soprattutto allo sprint finale della programmazione europea 2007-2013), portando il calo complessivo dei lavori pubblici (sempre al netto dell'inflazione) dall'inizio della crisi (2007-2016) al -49,4%, secondo solo al -63,4% della nuova edilizia residenziale e rispetto a una media delle costruzioni del -36,4%.

E per il 2017 l'Ance prevede ora un modesto aumento dello 0,2%, spostando le previsioni di crescita al 2018 (+4,0%). Tutto faceva pensare che sarebbe andato diversamente, da qui la delusione:

A fine 2015 l'Ance prevedeva per il 2016 un aumento degli investimenti in opere pubbliche del 6%, ma un anno dopo, nella congiuntura di gennaio

2017, i preconsuntivi indicavano un modesto +0,4%, ora diventato nei dati finali un tonfo del -4,5%. A gennaio si prevedeva un 2017 a +1,9%, ma ora le previsioni Ance (pag. 6) dicono +0,2% sul 2017, e la crescita vera (+4,0%) solo nel 2018.

I PROGRAMMI

L'Ance dà atto al governo di aver definito una strategia pluriennale di investimento per i principali soggetti attuatori e programmi di spesa. Il cardine di tale programmazione è rappresentato dal Fondo investimenti, istituito dalla Legge di bilancio per il 2017, che, con una dotazione complessiva di 47,5 miliardi di euro nel periodo 2017-2032, sarà destinato, secondo le stime dell'Ance, per oltre il 70% ad investimenti infrastrutturali.

A ciò si aggiunge la ricostruzione post-terremoto (8 miliardi) e i 27 miliardi del Fondo Sviluppo e Coesione e 15 miliardi dei Fondi strutturali europei (l'Ance si riferisce sempre alla quota "edilizia"), oltre agli importanti finanziamenti previsti con la Legge di stabilità del 2016 per Anas e Rfi e alle misure per il rilancio degli investimenti degli enti territoriali. Solo considerando i canali di spesa richiamati, l'Ance stima un ammontare complessivo di risorse destinate alle opere pubbliche pari a circa 100 miliardi di euro, in 15 anni.

LA SPESA

L'incapacità di realizzare le misure messe in campo per gli investimenti - osserva l'Ance - emerge chiaramente nei numeri del Def 2017, che registra l'ennesima correzione al ribasso della stima sugli investimenti fissi lordi. Si è passati dalla previsione di un aumento del 2% per il 2016 contenuta nel Def dello scorso anno, al +0,9% della Nota di aggiornamento di settembre scorso, fino ad arrivare al dato

consuntivo Istat (marzo 2017) del -4,5%, corrispondente ad una riduzione di 1,6 miliardi degli investimenti realizzati rispetto all'anno precedente. La spiegazione va cercata, da un lato, nelle difficoltà degli enti locali a sfruttare l'opportunità del superamento del patto di stabilità interno. E poi il nuovo Codice appalti, aprile 2016, che ha mandato in stallo i nuovi bandi. «Emblematico, poi - sottolinea l'Ance - è il caso del contratto di programma l'Anas 2016, che risulta bloccato da circa 9 mesi. La sua approvazione è indispensabile per consentire l'utilizzo dei 6,6 miliardi di euro previsti nella legge di stabilità 2016, ai quali di aggiungono i 5 miliardi del Piano Infrastrutture del Fsc. Altrettanto significativo è il fatto che, a distanza di 7 mesi dalla sua istituzione, ancora non sono completate le procedure di ripartizione del Fondo investimenti da 47 miliardi, ridimensionando di molto i possibili effetti sul livello di investimenti realizzabili nel corso del 2017 che, secondo le stime inizialmente fornite dal Governo, erano quantificate in oltre 600 milioni di euro».

LE PROPOSTE ANCE

Ance lancia allora una serie di proposte, che potete vedere in dettaglio da pagina 93 dell'Osservatorio, per rilanciare le capacità della macchina pubblica di trasformare le risorse in cantieri. In particolare si propone di istituire al più presto il fondo per la progettazione di fattibilità previsto dal Codice appalti, un fondo rotativo di CdP che anticipi ai beneficiari l'utilizzabilità dei finanziamenti pubblici, e la creazione di una struttura centrale, presso Palazzo Chigi, di coordinamento della spesa per investimenti e di supporto tecnico alle amministrazioni locali. ■

ALESSANDRO ARONA